

MARCO TAMBORINI

“ROCHA DE TRAVALIA”:  
NOTIZIE STORICHE  
ATTORNO ALLA ROCCA DI TRAVAGLIA

Dei castelli medievali dell'area verbanese, alla rocca di Travaglia va dato un ruolo di primaria importanza, assieme ai fortificati di Brebbia e Angera. Se recentemente il castello di Brebbia e le fortificazioni angeresi sono stati oggetto di studi analitici<sup>1</sup>, la rocca travagliese manca di approfondite indagini.

Pur citata e compresa in saggi a raggio più allargato<sup>2</sup>, solo con i moderni lavori di Frigerio e Pisoni<sup>3</sup> ha avuto, assieme ad altre presenze fortificate in valle, degna considerazione.

Qui si vuole ripercorrere i momenti fondamentali della sua funzione vitale, lasciando ad altri e ad altra occasione il compito per uno studio più completo.

La rocca di Travaglia, in naturale posizione strategica sulla rupe di Caldè<sup>4</sup>, dominava tutto il centro lago e probabilmente faceva parte in origine delle fortificazioni limitanee erette a nord di Milano, verso i passi alpini.

Forse riattata in occasione delle invasioni ungariche, è documentata con sicurezza nel sec. X e legata in quel tempo ad altre fortificazioni prealpine, come quelle dell'isola di S. Giulio d'Orta, dell'isola Comacina e del lago di Garda, nelle alterne vicende politiche e di lotte di potere tra Ottone I e Berengario II.

I figli di Berengario, Adalberto e Guido, secondo la cronaca del continuatore di Reginone<sup>5</sup>, si erano attestati nel 962 nel castello di Travaglia<sup>6</sup>: ultimo momento di resistenza dei castelli regi in mano berengariana.

Come suggerisce il Giulini<sup>7</sup>, non esistendo documentazione probante, il castello di Travaglia passò forse in quell'occasione nelle mani dell'arcivescovo milanese Valperto, quale ricompensa per la fedeltà ad Ottone, assieme ad un altro castello regio dei dintorni, Brebbia<sup>8</sup>.

È con questa accorta politica filoimperiale che gli arcivescovi milanesi acquisiscono poco prima e poco dopo il 1000 un importante gruppo di castelli regi a nord di Milano, consolidando, con questa cortina di fortezze, non soltanto il potere sulla diocesi ma anche i propri domini temporali.

Il sec. XI vede stabilmente la rocca di Travaglia in mano arcivescovile.

Nelle torbide vicende del martirio di S. Arialdo (1066), che ebbero come tragico testimone il lago Maggiore, il castello di Travaglia fu scelto come luogo sicuro per nascondere il corpo del capo patarino, occultato nelle cantine del fortilizio.

"In arce Travali in apotheca sancti Ambrosii" riferisce la cronaca di Landolfo Seniore<sup>9</sup> e ancora, il fedele prete Siro, in una lettera ad Andrea di Strumi, ricorda che Andrea aveva cercato il corpo di Arialdo "in Travallia arce inexpugnabili"<sup>10</sup>.

Nel Duecento il castello di Travaglia e la sua castellanza, assieme agli antichi possedimenti dei castelli di Angera e Brebbia, consentiva all'arcivescovo milanese il controllo dei traffici sul Verbano; oltre a queste posizioni-chiave il presule milanese annoverava diritti giurisdizionali e possessi in molte località del lago Maggiore, come nelle corti e castelli di Feriolo, Lesa, Arona, Baveno, Belgirate, Graglia e dell'Isola Pescatori<sup>11</sup>.

I diritti esercitati nella castellanza di Travaglia venivano codificati nel 1283<sup>12</sup>, illuminandoci così non soltanto sulla situazione economica e giurisdizionale della Valtravaglia, ma dandoci utili indicazioni sulla struttura materiale della rocca e dei diritti ad essa collegati.

Sempre durante l'episcopato di Ottone Visconti (m. 1295) - ricordano i cronisti - il potere sul milanese fu consolidato riattando i fortilizi di Cassano, Angera e Travaglia: "Arce etiam decora Travalliam"<sup>13</sup>.

Durante il sec. XIII diversi documenti riguardano la presenza di castellani arcivescovili nella rocca di Travaglia: nel 1241 è presente un "Martinus de <...>, vicarius d.ni archiepiscopi Guillelmi de Rizolio"; nel dicembre del 1261 "d.us Franciscus de Sessa castellanus Travallie"; nel 1294 "d.us Ardicus de Canturio, castellanus del Travallia per d.num archiepiscopum Mediolani"<sup>14</sup>.

Nel sec. XIV inizia inesorabilmente lo sfaldamento dei diritti e delle proprietà della mensa arcivescovile milanese, a favore dei Visconti, i quali, a più riprese, usurpano ed incamerano beni e diritti finallora spettanti all'arcivescovo.

Già nel 1310 Matteo I Visconti si impegna nei confronti dell'arcivescovo Cassone della Torre a rinunciare ai beni usurpati e a non intromettersi nei beni arcivescovili; tra questi, in un lungo elenco, è citata la castellanza di Travallia<sup>15</sup>.

Ma è un impegno effimero. Matteo e i suoi famigliari nel 1314 vengono scomunicati: tra i capi d'accusa, nella dettagliata lista

dei beni e diritti arcivescovili che detengono illegalmente, appaiono "arcem nostram de Angleriam, ... et postea multa loca et villas iuridiciones que ad nos sive ecclesie pertinent pleno iure occupasti in ... Travaliam ... "16.

Non sappiamo di fatto quando la rocca passò in mani viscontee.

Certo è che la mensa arcivescovile mantenne con caparbietà beni e possessi per buona parte del Trecento.

Durante l'episcopato di Roberto Visconti, nel 1355 sono documentati beni e diritti "in valle de squadra que appellatur La castellantia Vallis Travalie"17.

Ancora nel 1376, nei mastri della mensa arcivescovile redatti sotto l'episcopato di Antonio da Saluzzo (1376-1401), appare tra i possessi la "potestaria de Travalia" e la "fictalicia de Travalia"18. Nel successivo mastro del 1386 viene indicata la "fictaliza de Travalia" con "castelantia et castella", oltre a molti diritti e giurisdizioni19, seppur non venga più ricordata in modo esplicito la rocca.

È da notare che negli stessi registri appaiono invece ancora elencati diversi castelli arcivescovili della regione verbanese: la rocca di Arona, il castello di Lesa per la riscossione dei pedaggi sul lago, i castelli di Brovello e Feriolo nel Vergante, la rocca di Angera, il castello nel borgo della stessa Angera e il castello di Taino sulla sponda lombarda del Verbano20.

L'egemonia viscontea sui territori verbanesi viene sancita stabilmente nel gennaio 1397 quando l'imperatore Venceslao rilascia a Gian Galeazzo Visconti un diploma per l'erezione della contea di Angera.

Tra le terre comprese nel nuovo dominio comitale visconteo è la "Rocha Travalie"21; uguale citazione l'anno successivo, 1398, nell'istituzione del capitaneato d'Angera22.

All'inizio del Quattrocento il fortilizio è tenuto, a nome dei duchi, dai castellani pavesi Franchignoni da Cecima, cugini dei Rusca. I Franchignoni tenevano pure il castello di Locarno, creando non poca instabilità con la loro politica personalistica e poco chiara nell'alto Lago Maggiore, come pure facevano i Mazzarditi, attestati questi nel munito castello della Malpaga, sulle isole presso Cannero23.

È noto il rifiuto del castellano della rocca di Travaglia di ricevere alcuni messi con lettere ducali, che rischiarono la vita nel giugno del 1406 e furono minacciati d'esser buttati nel lago24.

Nel frattempo Filippo Maria Visconti stacca dal contado angelese il feudo di Valtravaglia nel tratto che va dal Sasso di Pino

fino alla rocca di Travaglia, e lo investe nel 1416 alla famiglia nobile dei Rusca<sup>25</sup>.

I fratelli Franchignoni di Cecima l'anno successivo, risultano ancora castellani ducali di Locarno e della rocca di Travaglia<sup>26</sup>; con loro, pur riconfermandoli castellani di dette fortezze, il duca Filippo Maria Visconti stipula il 26 marzo 1417 un patto di recupero di quei castelli a condizioni certamente onerose per il ducato, ma ponendo fine allo strapotere dei Franchignoni sull'alto lago<sup>27</sup>.

Nel 1438 il duca concede a Franchino Rusca il dominio su Arona, che successivamente rinuncerà per ricevere invece la pieve di Locarno e la Valtravaglia: "plebem Travalle totam ed integram cum omnibus castris, terris et locis ac districtibus"<sup>28</sup>. Conferma imperiale arriverà nel 1448<sup>29</sup> e ancora nel 1451 da parte del duca Francesco Sforza<sup>30</sup>.

La durezza del potere dispotico di Franchino Rusca nei feudi dell'alto Verbano è documentata a più riprese.

Anche nella Valtravaglia la reazione a questo regime tirannico si fa sentire. Il 20 novembre 1463 trecento uomini della Valtravaglia, in rappresentanza di tutti gli abitanti della valle, si recano a Locarno dall'ufficiale ducale rifiutando di riconoscere Franchino Rusca quale loro signore<sup>31</sup>.

In altre missive al duca gli abitanti della valle chiedono "che la Rocha de Travallia sia butata", ricevendo però per risposta "che la dicta rocha è molto utile e necessaria per lo stato del nostro magnificentissimo signore et del conte [Franchino Rusca]; ideo non saria bene deruparla propterea ad essi homini non spectat tale requisizione non stando sua la dicta rocha"<sup>32</sup>.

La contestazione dei locali nei confronti del Rusca prosegue negli anni successivi e ancora il 13 marzo 1466 Franchino scrive alla vedova del duca di Milano Francesco Sforza rinnovando la propria fedeltà, ma pregando la duchessa "si digna provvedere che li dicti homini di Travallia me prestano vera obedientia"<sup>33</sup>.

Alla morte di Franchino Rusca la Valtravaglia viene concessa nel 1474 al figlio Giovanni, mentre a Pietro spettò il Locarnese<sup>34</sup>. Ci è noto in quegli anni il nome del castellano della rocca: nel 1477 il nobile comasco d.nus Morius de Papis è attestato come "habitantis in Rocha de Travalia"<sup>35</sup>.

I Rusca ancora alla fine del secolo detenevano la Valtravaglia. Alla morte del discendente di Pietro, il feudo locarnese fu investito a Giovanni, che già deteneva la Valtravaglia, nel 1484<sup>36</sup>.

Il XVI secolo vede la definitiva occupazione svizzera del luganese e del locarnese e un conseguente ridimensionamento della posizione dei Rusca nei territori di loro spettanza: nel gennaio 1513 i castelli di Lugano e Locarno vengono lasciati ai Confederati i quali occupano anche il luinese: solo la rocca di Travaglia rimane fedele al conte Rusca<sup>37</sup>.

Alle pretese sul luinese di Eleuterio Rusca, che energicamente difese i propri diritti sulla pertica di Luino, i Confederati rinunciano alla loro occupazione e restituiscono Luino e la Valtravaglia, annettendo però definitivamente la terra di Brissago<sup>38</sup>.

Probabilmente con la restituzione della Valtravaglia, e con l'arretramento strategico sulle posizioni d'alto lago, i Confederati per prudenza distruggono la rocca di Travaglia, potenziale punto d'appoggio per partiti locali a loro contrari<sup>39</sup> e comunque avamposto fortificato troppo pericoloso per eventuali azioni di recupero del locarnese.

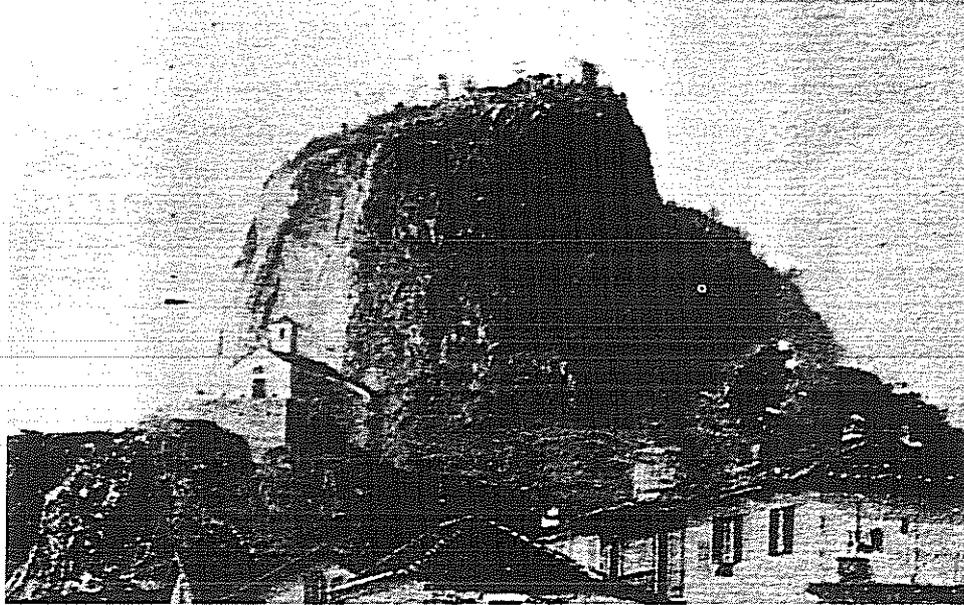
È questa del resto la consolidata tradizione<sup>40</sup> circa la distruzione del fortilizio, assegnata al 1513; non rimane purtroppo nessuna documentazione probante.

Leandro Alberti a metà di quel secolo, nella sua "Descrizione" d'Italia, dice "sopra il lago era una fortezza detta 'la Rocca di Valle di Travaglia' assai antica; la qual fu distrutta da gli Helvetii gli anni passati"<sup>41</sup>.

Difficile capire oggi la struttura materiale della rocca di Travaglia, attraverso i pochi ruderi e le deboli tracce che si possono riconoscere sul colle di Caldè. Oltretutto negli anni Venti, con la costruzione del monumento commemorativo dei caduti in cima al colle, si sono perse le testimonianze più cospicue del castello.

Tramite i riferimenti contenuti nelle consuetudini arcivescovili della castellanza di Valtravaglia del 1283<sup>42</sup>, alcuni indizi documentari e la descrizione fatta dal Binda nel 1857<sup>43</sup>, prima dunque della distruzione dei ruderi sommitali, è possibile fissare alcuni punti fermi che dovranno, per maggiori verifiche materiali, essere in futuro accompagnati da rilievi topografici e da scavi archeologici sistematici.

La fortificazione è attestata fin dalle prime notizie documentarie come *Rocha* o, con il termine più classico, *Arx* ad indicare una fortificazione posta in sito roccioso, elevato e inaccessibile<sup>44</sup>, similmente a casi analoghi nel territorio nord-italiano e, con l'esempio a noi vicino della rocca d'Angera<sup>45</sup>.



Caldè e la "rocca" prima della costruzione del monumento ai Caduti. Cartolina di inizio secolo dove sono ancora visibili gli ultimi resti del castello. (Per gentile concessione del Gruppo Fotografico Valtravaglia).



"Rocca di Caldè", monofora organaria (Foto Gruppo Fotografico Valtravaglia).

Le consuetudini arcivescovili del 1283 ci indicano una situazione abbastanza complessa della fortezza.

Dagli obblighi degli uomini della castellanza, si evince che essi dovevano "facere seu retinere omnes muros seu cortinas et portas et serraturas portarum que sunt castris maioris et palatium vetus et novum de Domignono et cisternas et canales cisterne de Domignono et caminatam castris de medio et omnes turres dicti castris"<sup>46</sup>.

Da queste note appare dunque una fortificazione costituita da un castello maggiore, un *palatium* vecchio e uno nuovo "de Domignono", e una "caminatam castris de medio", con torri, mura, cortine, porte, cisterne, canali.

Sappiamo che "in castro maiori" esisteva una chiesa di S. Tommaso, attestata in un documento del 1261<sup>47</sup>, oltre ad essere citata nel duecentesco "Liber Notitiae Sanctorum Medionali": *loco castello, ecclesia sancti Thome apostoli*<sup>48</sup>.

Il *palatium vetus* doveva essere l'antica, primitiva residenza signorile dell'arcivescovo di Milano<sup>49</sup> all'interno delle fortificazioni della *Rocha*; il termine *palatium*, ad indicare la residenza signorile fortificata, lo si incontra anche in altri castelli arcivescovili come ad Angera, Brebbia e Lecco<sup>50</sup>.

In tempi più vicini al sec. XIII, forse a seguito dei rifacimenti attuati da Ottone Visconti, venne eretto un "palatium novum de domignono". L'attestazione di un *domignonum* (dongione) nell'ambito delle fortificazioni di Travaglia è un fatto di una certa rilevanza.

Citato raramente nelle carte "castellane", questo è l'unico documentato nel nostro territorio. In generale appare nei documenti notarili dell'Italia settentrionale fra i sec. XII-XIII, nell'ambito di rifacimenti e rinnovi di castelli preesistenti, dove veniva realizzata questa nuova presenza fortificata e designava un ridotto, generalmente posto nella parte alta del castello, per maggior efficienza e sicurezza, presso la residenza del signore, nel nostro caso la nuova residenza arcivescovile, denominata *palatium novum*<sup>51</sup>; assieme al dongione erano presenti cisterne e canali<sup>52</sup>.

In posizione più bassa del ridotto fortificato, posto verosimilmente sulla sommità del colle e denominato dongione, esisteva su di un pianoro mediano, identificato nel "pian del brug"<sup>53</sup>, la *caminata castris de medio*, con torri.

Come la casistica generale suggerisce, con il nome di *caminata* si designava nei sec. XII-XIII un edificio equivalente al palazzo

signorile fortificato, all'interno di un castello<sup>54</sup>, munito di torri e con una evidente e associata funzione militare.

Coesistevano dunque alla fine del sec. XIII questi diversi edifici nel castello arcivescovile di Travaglia.

Altri elementi della *Rocha* suggeriti dalle consuetudini del 1283 sono la strada che saliva al castello e le coperture e i tetti dei luoghi di guardia che dovevano essere tenuti in buon ordine dagli uomini della castellanza<sup>55</sup>; similmente obbligati erano alla tenuta dei fossati con la *spinata* e la *bozorada*, vale a dire con pali appuntiti e siepi spinose che creavano un valido ostacolo lungo i fossati castellani<sup>56</sup>.

Un legame con gli altri castelli arcivescovili del basso lago si evince da un'ulteriore imposizione: si doveva dare "colzinam castro de Broello, [et castro del Feriollo], et castro de Arona, et castro de Angleria de subtus ed castro de Brebia"<sup>57</sup>, sottolineando indirettamente la fruttuosa presenza delle fornaci di calce nell'ambito del circuito castellano, fornaci rimaste in funzione fino all'ultimo dopoguerra lungo la riva del lago, alle pendici del colle della Rocca.

Sempre dalle consuetudini del 1283 si evince che alla castellanza arcivescovile della Valtravaglia erano legate alcune fortificazioni minori, sparse nel territorio, a Bedero, Roggiano, Mesenzana e Brissago<sup>58</sup>. Nulla è riferito su altre fortificazioni certamente esistenti nel territorio in quel tempo, come le torri di Voldomino, Germignaga e Torre di Porto Valtravaglia. Purtroppo l'assenza di documentazione d'archivio ci impedisce di dare l'opportuna collocazione funzionale e giurisdizionale a tali apparati fortificati.

A Germignaga l'antica torre del castello, distrutta alla fine del secolo scorso, sorgeva presso la chiesa di S. Giovanni ed è denominata nel 1567 come "turris magna et antiqua".

A Voldomino ancora sussiste una torre, un tempo passante, denominata "torre Claudia"; l'apparato murario e le inconsuete lesene che ritmano le pareti lasciate libere da successive parti aggiunte la ascriverebbero ai sec. VIII-X e indicandola come porta-torre di una cinta muraria.

Ancor più difficile dare attribuzioni all'altro manufatto di Voldomino denominato "torre fuga".

Dell'altra torre ancor oggi esistente in Valtravaglia, quella di Torre, frazione di Porto, valgono gli stessi limiti documentali e le difficoltà interpretative. Certo che la torre doveva essere se non l'unico, il più importante elemento del nucleo abitato che

ri e

ifici

283

dei

ine

alla

con

olo

si

um

et

i-

di

n-

n-

l-

fi-

o,

ni

li

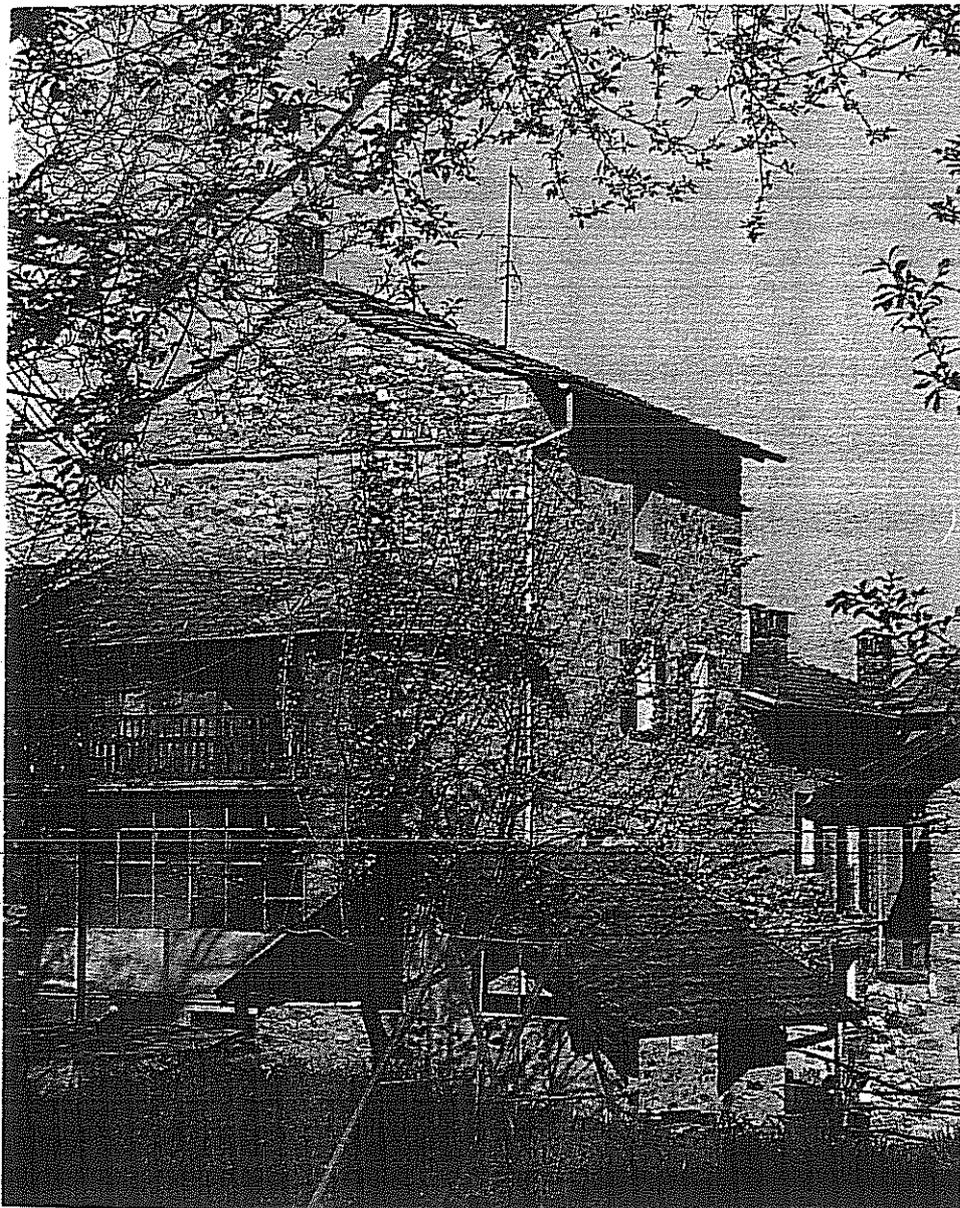
a.

e

a

l

ricevette il nome, Torre, dalla sua presenza. Le caratteristiche murarie, con pietre bugnate agli angoli e analogie con la simile torre di Mesenzana, la datano attorno al sec. XII<sup>59</sup>.



Torre, frazione di Porto Valtravaglia, la torre medievale.

NOTE

- 1 Per Angera si veda: M. TAMBORINI, "Castrum de Angleria de subius": attorno ad un'altra fortificazione di Angera medievale, in "Fabularum patria". Angera e il suo territorio nel Medioevo", Bologna 1988, pp. 141-146; P. FRIGERIO, M. TAMBORINI, *Vicende costruttive della Rocca d'Angera*, ibidem, pp. 47-85; P. MAINONI, M. TAMBORINI, *Appunti e ricerche sul castello di Angera: dalla giurisdizione del vescovo ai Visconti*, in "Fortilizi del bacino verbanese", Intra 1980, pp. 94-102. Per Brebbia, M. TAMBORINI, *Il castello di Brebbia e la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano sulla sua pieve*, in "Rivista della Società Storica Varesina", 14 (1979), pp. 41-56, ora con aggiunte e modifiche in G. ARMOCIDA, M. TAMBORINI, *Brebbia, momenti di storia*, Varese 1990. (cap. 2, Il castello e l'arcivescovo di Milano), pp. 33-42.
- 2 A. BRICCHI, *Terre lombarde del lago Maggiore*. Milano 1953; P. ZERBI, "Ad solita castela archiepiscopatus exivit", intorno a un diploma inedito di Robaldo, in "Miscellanea Gilles Gérard Meerssemar", Padova 1970.
- 3 P. FRIGERIO, P. G. PISONI, *Tracce di sistemi difensivi verbanesi nell'Alto Medioevo*, in "Verbanus", 1 (1979), pp. 127-188; P. FRIGERIO, P. G. PISONI, *La torre e i "Domini" di Mesenzana*, in "Studi in onore di Mario Bertolone", Varese 1982, pp. 175-198. Con lo pseudonimo TRIPEE, Frigerio e Pisoni pubblicarono, con Sandro Mazza, alcuni articoli sul settimanale luinese "L'eco del Varesotto", dedicati a *Vecchie storie di casa nostra. La rocca di Travaglia*. VII-VIII, nn. 35-36 (1975).
- 4 Nei decenni passati un poco di confusione è stata fatta per l'identificazione topografica della rocca di Travaglia. Alcuni storici locali ipotizzarono la sua localizzazione a Germignaga (Bricchi, *Terre lombarde*, cit.) o a Bedero (cfr. TRIPEE, *La rocca*, cit. VIII).
- 5 REGINONIS, *Chronicon, cum Continuatione Trevirensi*, in M. G. H., SS. I, p. 625 (a. 962).
- 6 "Filii vero eorum Adalbertus et Wido huc illucque incerti vagabantur: quasdam tamen munitio- nes cum suis sequacibus adhuc possidebat, hoc est Gard castellum et Travallium et insulam in lacu Cumano".
- 7 G. GIULINI, *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano 1854-57, vol. I, p. 591 (a. 964).
- 8 Per le vicende del castello di Brebbia si vedano i lavori citati alla nota 1.
- 9 LANDULPHI SENIORIS, *Historia Mediolanensis*, III, 29, p. 96.
- 10 ANDREA DI STRUMI, *Vita sancti Arialdi*.
- 11 G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel duecento*, in "Storia di Milano" vol. IV, p. 195.
- 12 R. BERETTA, *Consuetudini e condizioni vigenti nella castellanza di Valtravaglia nel 1283*, Carate Brianza. 1917. Ora ripubblicati e commentati, a cura di P. FRIGERIO, in questo secondo volume di "Loci Travalliae".
- 13 GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, p. 762.
- 14 Arch. Parr. Domo Valtravaglia, Mss. Binda, ora in P. FRIGERIO, *Giovanni Andrea Binda (1803-1874), parroco di Castello e studioso di storia della Valtravaglia*, in "Loci Travalliae", 1 (1992), p. 23.
- 15 GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, p. 856.
- 16 B. CORIO, *Storia di Milano*, Milano 1503, ed. UTET 1978, vol. I, p. 633.
- 17 A. PALESTRA, *Roberto Visconti*, Milano 1971, lettere nn. 25, 26, 111.
- 18 A.C.A.M., *Fondo Mensa Arcivescovile*, serie Mastri, 1, f. 13, 123.
- 19 Ibidem, Mastri, 2, f. 44.
- 20 Ibidem, Mastri 1 e 2.
- 21 BRICCHI, *Terre lombarde*, cit., p. 43; P. FRIGERIO, P. G. PISONI, *Il Verbano del Morigia*, Intra 1977, p. 179.
- 22 P. G. PISONI, *La costituzione del capitanato di Angera ad opera di Giangaleazzo Visconti*, in "Fabularum patriae", cit., p. 134.
- 23 Per i Mazzarditi e i castelli di Cannero: G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del medioevo*, Bellinzona 1973, p. 42; AA. VV., *La "Rocha" ritrovata*, Novara 1978.
- 24 L. BESOZZI, *Butta a lago l'ambasciatore*, in "Carte ritrovate" di "Verbanus", 11 (1990), pp. 426-427.
- 25 V. CESARI ROSTI, *Tronzano e Bassano con Pino. Testimonianze*. s. l., 1973, p. 44.
- 26 T. ZAMBARBIERI, *Castelli e Castellani Viscontei*, Bologna 1988, p. 32.
- 27 C. ROMANO, *Contributi alla storia della ricostituzione del Ducato milanese sotto Filippo: Maria Visconti (1412-1421)*, in "Archivio Storico Lombardo", XIII (1897), pp. 100-102.

- 28 11 luglio 1438. E. CASANOVA, *Dizionario feudale*, Milano 1930, p. 105; WIELICH, *Il Locarnese*, cit., p. 64.
- 29 5 ottobre 1448. WIELICH, cit., p. 66.
- 30 24 aprile 1451. CASANOVA, *Dizionario*, cit., p. 105; WIELICH, cit., p. 72.
- 31 WIELICH, *Il Locarnese*, cit., p. 74.
- 32 TRIPEE, *La rocca di Travaglia*, cit., VIII, da A.S.M., *Comuni*, 83, Val Travaglia.
- 33 WIELICH, *Il Locarnese*, cit., p. 74.
- 34 5 ottobre 1474. *Ibidem*, p. 76.
- 35 FRIGERIO, *Giovanni Andrea Binda*, cit., p. 23.
- 36 WIELICH, *Il Locarnese*, cit., p. 86.
- 37 *Ibidem*, p. 130.
- 38 *Ibidem*, pp. 131-132.
- 39 La distruzione di molte roccaforti sul Verbano (Travaglia, Ascona, Magadino) trova riscontro sul Ceresio (Lugano, Sonvico, Capolago, Morbio, Morcote), anch'esse eliminate per le stesse motivazioni strategiche. Cfr. P. SCHAEFER, *Il sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1954, p. 374.
- 40 P. MORIGIA, *Historia della nobiltà et degne qualità del lago Maggiore*, Milano 1603, p. 206; FRIGERIO, *Giovanni Andrea Binda*, cit., p. 14.
- 41 L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia 1551; vedi anche BRICCHI, *Terre lombarde*, cit., p. 43.
- 42 BERETTA, *Consuetudini*, cit., (qui a pp. 75 e segg.).
- 43 FRIGERIO, *Giovanni Andrea Binda*, cit., pp. 13-14.
- 44 A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 191-193.
- 45 Cfr. TAMBORINI, "Castrum de Angleria de subtus", cit., p. 142.
- 46 BERETTA, *Consuetudini*, cit., p. 90, (qui a pag. 122).
- 47 FRIGERIO, *Giovanni Andrea Binda*, cit., pp. 13 e 23.
- 48 *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 373D. Non citata nel "Liber Notitiae" è una seconda chiesa esistente nel perimetro castellano e documentata nel '500. Ss. Celso e Nazaro "in arce". Cfr. A.C.A.M., X, *Visite Pastorali, Valtravaglia*, vol. 16, cc. 212 sgg.
- 49 Per il termine "palatium" dato alla sede arcivescovile, cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, cit., pp. 384-387.
- 50 Cfr. TAMBORINI, "Castrum de Angleria de subtus", cit., p. 142; TAMBORINI, *Il castello di Brebbia*, cit., p. 46 e ARMOCIDA, TAMBORINI, *Brebbia*, cit., p. 38.
- 51 Per il termine "dongione" nei documenti medievali alto italiani, cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, cit., pp. 375-384.
- 52 Vedi a nota 46.
- 53 Già il Binda, pur non conoscendo la preziosa fonte delle consuetudini arcivescovili duecentesche della valle, ipotizzava delle fortificazioni nel piano del Brugo (FRIGERIO, *Giovanni Andrea Binda*, cit., p. 13); ancor oggi si notano sul terreno manufatti murari affiorare nel recente bosco di conifere.
- 54 SETTIA, *Castelli e villaggi*, cit., pp. 386-387.
- 55 BERETTA, *Consuetudini*, cit., p. 90, (qui a pag. 122).
- 56 *Ibidem*; SETTIA, cit., pp. 371-372.
- 57 BERETTA, cit., p. 90, (qui a pag. 122). Importante è il riferimento ai castelli arcivescovili di Brovello, Feriolo, Arona, Angera e Brebbia. Per i beni arcivescovili nel Vergante, cfr. C. DEL ZOPPO, V. GRASSI, *Il Castro de Broelo nell'Alto Vergante*, in "Novarien", 18 (1988), pp. 243-248; V. GRASSI, *Beni e diritti dell'arcivescovato milanese nel Vergante*, in "Bollettino Storico per la provincia di Novara", 82 (1991), pp. 887-898.
- 58 BERETTA, cit., pp. 1 e segg. e p. 18, (qui a pag. 77 e segg. e pag. 85).
- 59 Per le torri di Voldomino, cfr. S. MAZZA, *La torre Claudia, già porta fortificata di Voldomino*, in "Rivista della Società Storica Varesina", 14 (1979), pp. 107-123; S. MAZZA, *Vegliava su Voldomino*, in "La Rotonda" (1979), pp. 49-62; per Germignaga. P. FRIGERIO, P. G. PISONI, *Germignaga, un castello, una battaglia*, Germignaga 1976; per Torre di Porto Valtravaglia, M. TAMBORINI, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, Varese 1981, pp. 148-149 (anche per Voldomino, pp. 136-138 e Mesenzana, pp. 141-142).